

Da: "Rennweg". Christian Ludwig Attersee, Günter Brus, Hermann Nitsch, Walter Pichler, Arnulf Rainer, a cura di Rudi Fuchs, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 24 ottobre - 1 dicembre 1985), Castello di Rivoli - Comitato per l'arte in Piemonte 1985, pp. 16-22.

Christian Ludwig Attersee

1940, nasce a Bratislava. 1957-63, frequenta la Hochschule für angewandte Kunst e intraprende attività artistiche e musicali. 1965-66, soggiorna a Berlino, dove hanno luogo le sue prime mostre; realizza dipinti, musica, performance ed espone in Germania, Austria, Francia e Svizzera. 1984, partecipa alla Biennale di Venezia. Vive a Vienna e, dal 1974, ha il proprio studio estivo a St. Martin a.d. Raab.

Bibliografia: *Attersee. Werk squer*, Salzburg 1982; *La Biennale*, catalogo della mostra (Biennale di Venezia), Venezia 1984; *Attersee. Keil mit Hut*, catalogo della mostra (Museumspavillon des Mirabellgartens, Salzburg), Salzburg 1985.

Il latte si fa burro, origliando sulla strada della fidanzata

Christian Ludwig Attersee

Parla il lupo di mare.

«Bisogna sdoppiare la ricerca delle creature con la ricerca della terra, bisogna sdoppiare la vita con l'opera, il lavoro con la poesia, la luce arancione dell'infanzia con quella nera del padre morto: come capita con il rumore e il silenzio nel fluire dell'acqua.

Sdoppia il lievito della parola con il linguaggio, ed ecco che illustrerà l'amore; devi guazzare nei sensi, non cercare l'accordo.

Sdoppia l'avidità degli dèi e la tenerezza degli animali, come fanno la poesia e l'ebbrezza; taglia via dal muro con la spada la buccia del rosso mattutino; sii damigello.

Lascia che chi corre dietro un motore si mascheri e si veli; tu che corri dietro la fidanzata sii due in uno!»

Il lupo di mare tace.

Bava, argento color limone, frattaglie laccate sul muro della riva; il lupo di mare era là, coi riccioli salati e la mente ronzante.

Gelo in campagna.

Gente di campagna nel campo invernale.

Con gesti frettolosi un contadino tasta il terreno: idee fresche color carne: si succhia liquirizia. «Fa un freddo porco», geme un bifolco grasso. Molti raspano liquirizia e sospirano: «Nel mondo intero fa un freddo porco».

«Tutto è piatto come ghiaccio nelle mutande», borbotta laggiù un degustatore alla buona di parole.

«Mi mordo i polpacci e orlo i segni dei denti con pupe di gommapiuma», aggiunge un altro buffone di campagna.

Dopo una pausa, nella luce invernale si avvicina il rumore di un carro.

«Dovreste fagiolare e cavolare», salta su una voce; poi, dal centro del carro, qualcuno aggiunge: «Dovreste carneggiare e lattare; maledire le stelle, gallinare e volpeggiare; e mangiare salamini caldi che vi riscaldino mentre andate dalle ragazze».

«Di nuovo capra e cavoli, - sospira uno dei contadini sollevando la mano per un tardivo saluto; e aggiunge: - c'è sempre qualcosa dentro i carri e dentro le noci». Inghiottono sole invernale, succhiano liquirizia.

«Tutto è liscio come ghiaccio nelle mutande», ridice un ripetitore di parole; il gelo dà allegria; rallegra quel porco di un freddo.

Un record di piacere; favola boogie.

Coro di lingue che danzano a ritmo, e squittii di ragazze.

«Pietra su pietra, presto il sole non potrà più risplendere», dice un linguetto; poi mormorii.

«Falegname, pittore, sarto; legno e lacca e vestiti», dice una linguetta; poi sussurri.

«In sogno faccio il maestro di nozze, taglio il grasso di ragazza, faccio risuonare la luce di fidanzata, amministro gli spazi di femmina; ma da sveglio mi sento un ramoscello nel vento e nel gelo», confida un linguetta a una linguetta.

«Guardami, - grida allora una linguetta, - presto il sole non risplenderà più»; ma sta raggiando.

Ciuffi biondi nella polvere del ballo, lampi di luce e panini.

«Pietra su pietra, pietra su pietra», sillaba un linguetta a ritmo.

«Pasta e pista, canta il canto, burro e birra», cianciano le linguette: sonori duetti. Ora un a solo di sax; un grande affilar di lingue. In tutta la sala splendide risate di ragazze.

Lampi di luce e panini, ciuffi biondi per tutta la notte, un record di piacere.

Animali qua e là.

Prima dell'accoppiamento l'orso si fa color salmone; la sua carne diventa una botte di quercia; e guarda con occhi lattiginosi che sembrano stoviglie non lavate.

«Salve, orso, sempre lo stesso quadro, - grida un damigello, e: - dove è andato a finire il rosso arruffato e foncé?»

Aria di bosco irrompe nel quotidiano, e con l'aria l'orso. L'orso fa andare l'archetto del violino; chiacchiere infantili; bonbon per tutti.

«Ah se fossero tutti così», sussurrano tra loro le compagne di buffet; discorsi da tenda.

L'orso origlia, e si affretta a tornare nel bosco, con lo sguardo di nuovo lattiginoso.

«Salve orso, sempre lo stesso quadro, - grida un damigello, - dove è andato a finire il rosso arruffato e foncé?»

«Il solito scricchiolare di rami, - grugnisce il color salmone tornandosene nel verde degli abeti, e: - complimenti alla ragazza!»

Nel pomeriggio punture d'api, anche per il damigello.

Lunghezza di un bacio.

Umanità assortita: qualcuno che suona; giardino pubblico.

«Nel flauto c'è molta polvere», dice l'intenditore di scene.

«La gente che va al mare bordeggia in vicoli di ferro fuso; ecco di cosa abbiamo bisogno», grida un tale con un cappello tirolese.

«Forgio ostriche in aspichinina», interviene piano una che teme la luce. L'aria fa un po' di rumore, il vento porta polvere rosata.

Uno con la fronte rugosa: «Quelli tappano tutti i buchi dei golf. Solo chi acchiappa la rondine fa cultura, e diventa l'eroe di una ragazza».

Il vento porta polvere rosata, colora poeticamente il pendio. Carne di bambino squilla nella luce chiara.

Cicliste mezze nude arrostitiscono carne nei cespugli di lillà.

«Un po' di rispetto, un po' di contegno; è così che si tessono i costumi da bagno»;

un passo dopo l'altro il guardiano della scena dice la sua.

Lattee piume di pioppo a maggio; le spalle vogliono abbronzarsi; prime punture di zanzara.

Un bambino grida al cespuglio di rose: «Oggi stesso voglio fare lo chef e guidare i movimenti; oggi stesso voglio guardare il mondo sulla strada della mia fidanzata!» Un silenzio lungo come un bacio; i bambini hanno ragione; uno prende la rondine nella rosa.

Tuttofare.

Per il maestro mèta è la vita; e questo vale anche per la maestra; burro sulle scarpe nella luce del sole.

Così il latte diventa semi, seme di pagnotta per la ragazzotta.

Gennaio 1983 sul mare.